

di trasloco o di movimento della sua persona e di tutto ciò che ha intorno a sé (1).

Salvo il suo ritorno in Italia, nel maggio 1915, per volontà del Destino, perché lo chiamava la voce imperiosa della Patria, si può affermare senza ombra di ironia che tutti i trasferimenti importanti della sua vita non sono mai stati determinati che da due moventi, ugualmente, se bene diversamente, improrogabili: l'uscire, in tempo di pace, ed il cannone, in tempo di guerra. La sorte lo aveva familiarizzato col primo durante un lunghissimo periodo della sua vita. Era scritto che essa dovesse, più tardi, familiarizzarlo anche col secondo. Ed è doveroso aggiungere che né l'uno né l'altro, pur costringendolo a mutar sovente abitudini, gli hanno mai causato la più leggera preoccupazione.

Gabriele d'Annunzio arrivò a Parigi e prese alloggio all'Hôtel Meurice in rue de Rivoli.

La tradizione voleva, almeno in quell'epoca, che gli italiani «di marca» prediligessero quell'albergo fastoso e tranquillo. Vi scendevano gli ambasciatori di Sua Maestà il Re ogni volta che arrivavano a Parigi per dare il cambio ai precedenti rappresentanti dell'Italia. Vi alloggiavano le notabilità della scienza, dell'alta banca, degli affari. Vi facevano colazione e pranzo gli addetti e i segretari d'Ambasciata.

Vi scese anche Gabriele d'Annunzio, e vi rimase circa 6 mesi, vivendovi «pericolosamente», per riusare una famosa espressione. Il pericolo era, ben inteso, in questo caso, per l'amministrazione dell'albergo; ma, ad onor del vero, rimase soltanto un pericolo.

Fu dato al Poeta un appartamento pieno di sole al quarto piano, prospiciente al giardino delle Tuileries. Al secondo

---

(1) Nel 1892, d'Annunzio recatosi a Napoli coll'intenzione di rimanere 24 ore allo scopo di assistere all'uscita del quotidiano «Il Mattino» fondato dal suo amico Edoardo Scarfoglio, vi rimase tre anni.